

Storia Medievale

Michele Mannarini

FEDERICO II



Premessa

Lo scopo di questo articolo è tratteggiare la figura di uno dei più importanti imperatori del basso medioevo Federico II Hohenstaufen. Nato a Jesi il 26 dicembre 1194 dall'imperatore Enrico VI Hohenstaufen (1165/1197) e da sua moglie Costanza d'Altavilla (1186/1198) il neonato - come riportato nel testo dello storico Hubert Houben - venne salutato da un poeta del tempo, Pietro da Eboli, con queste parole "O votive puer, renovandi temporis etas. Exinc Rogerius, hinc Fredericus eris. (Fanciullo benaugurato, epoca del tempo del rinnovamento, da un lato sarai Ruggero, da un lato Federico)". In lui, infatti, confluendo il sangue della stirpe sveva e quello dell'ultima erede dei possedimenti dei normanni d'Altavilla, si erano create le condizioni, almeno per l'estensione, per la rinascita del Sacro Romano Impero carolingio. Ma alle aspettative coltivate dagli uomini della corte, si contrapponevano i dubbi e le perplessità nutrite dal Papa e dai comuni del Nord d'Italia, pronti a difendere, rispettivamente, il primo, la propria autorità, i secondi, la loro autonomia.

Dai primi passi all'ascesa al trono imperiale

Morto improvvisamente Enrico nel 1197, la moglie Costanza per tutelare l'eredità dei possedimenti normanni, si accordò nel 1198 col nuovo papa Innocenzo III (1198/1216), al secolo Giovanni Lotario dei Segni, per incoronare Federico re di Sicilia. Nell'accordo il papa riprendeva il controllo della chiesa meridionale e si impegnava a svolgere la funzione di tutore sul minore e di reggente del regno, divenendo questo un feudo papale. Federico crebbe nella corte di Palermo

sotto la tutela di vescovi che si mostrarono deboli nel contrastare le pretese della nobiltà meridionale di impossessarsi di territori e castelli. Anche se non si può parlare di “anarchia”, gli anni della reggenza papale furono piuttosto difficili per Federico. Nel 1208 papa Innocenzo convinto assertore della supremazia del **potere teocratico**, per evitare che il giovane re si unisse con una nobile tedesca, lo convinse a prendere in moglie Costanza d’Aragona, sorella del re Pietro II (1196/1213) e più anziana di lui di dieci anni. Egli intendeva in tal modo spostare gli interessi del giovane re dai territori dell’impero verso il Mediterraneo e fare del Regno di Sicilia un protagonista di quest’area, in contrapposizione con i bizantini e gli arabi.

Negli stessi anni, Innocenzo si adoperò affinché la corona imperiale passasse a qualche altro pretendente germanico, onde evitare l’unificazione dei territori del Sud e del Nord d’Europa sotto una stessa autorità e vedere i territori pontifici stretti in una morsa. La scelta cadde su Ottone IV di Brunswick (1175/1218) che dopo aver fatto concessioni al papa venne incoronato Imperatore a Roma il 4 ottobre del 1209. Ma subito dopo il nuovo imperatore avanzò pretese sulla Toscana e sulla Sicilia. Papa Innocenzo ricorse allora alla scomunica e per contrastarlo spinse Federico a scendere in campo. Lo Svevo salì in territorio germanico e portò dalla sua parte la maggior parte dei principi tedeschi che a Francoforte, il 5 dicembre 1212, lo incoronarono re romano-germanico. Due anni dopo Ottone sconfitto nella battaglia di Bouvines dalle truppe di Filippo II (1180/1223) di Francia, alleato di Federico, si ritirò nel suo castello. Papa Innocenzo, a questo punto, avviò delle trattative con Federico dichiarando di essere disposto a nominarlo Imperatore se avesse ceduto la Germania al suo giovane figlio Enrico (VII) e si fosse impegnato per una nuova crociata in Terra Santa. Le trattative si protrassero, intanto Innocenzo nel 1216 morì. Il nuovo papa Onorio III (1216/1227) al secolo Cencio Savelli concluse l’accordo con lo Svevo e, il 22 novembre 1220 nella basilica di San Pietro, incoronò Federico imperatore e sua moglie Costanza imperatrice.

L’esercizio del potere e le difficoltà

Nello stesso anno Federico convocò una dieta a Capua nella quale emanò una serie di leggi allo scopo di dimostrare la sua volontà di legislatore e di rafforzare il potere regio. Inoltre, per tacitare il papa, predispose dure condanne nei confronti dei movimenti ereticali lombardi. Tornato in Sicilia ripristinò la sua autorità sui baroni riottosi e represses una rivolta di musulmani residenti nell’isola che avevano occupato la città di Agrigento, deportandone 15.000 in Puglia, a Lucera. E’ da notare che in questa città la comunità musulmana poté continuare a vivere pacificamente e che da lei Federico ingaggiò la sua guardia del copro. L’espulsione del vescovo cattolico dalla cittadina pugliese fu vanamente contrastata dal papa. Nel 1224 Federico istituì a Napoli un’Università laica con il compito di formare i funzionari regi ai quali affidare l’amministrazione e l’esercizio della giustizia nei territori del regno. Intanto Federico rinviava la promessa crociata e ciò destava rancore nel papa che pensò di dargli in moglie Isabella di Brienne, figlia del re di Gerusalemme Giovanni di Brienne, visto che era rimasto vedovo dal 1222. Le nozze celebrate nel 1225, secondo il piano del pontefice, dovevano dare un ulteriore motivo a Federico per partire per la crociata.

Intanto i Comuni del nord d’Italia, preoccupati dalla convocazione di una dieta, anche con la presenza dei principi tedeschi, indetta da Federico per la Pasqua del 1226 a Cremona, per definire i preparativi per la crociata, si rifiutarono di partecipare e ricostruirono la Lega. L’arrivo dell’imperatore era temuto. Sorse così un contrasto che venne sanato con la mediazione dello stesso papa. Il 1227 si aprì con la morte di papa Onorio e l’elezione al soglio pontificio del cardinale

Ugolino dei Segni che prese il nome di Gregorio IX (1227/1241). Nella scelta del nome vi era il carattere risoluto e decisorio del nuovo papa che richiamò Federico a non tergiversare e a rispettare gli accordi sottoscritti nel 1220. Nel settembre dello stesso anno confluì l'armata a Brindisi, l'imperatore partì per la crociata. Ma a causa di una epidemia scoppiata già prima dell'imbarco, pochi giorni dopo la partenza Federico tornò indietro e si recò a Pozzuoli per curarsi. Il papa cogliendo in questo comportamento di Federico una scusa e un venir meno ai patti, lo scomunicò.

Una strana crociata

I rapporti tra le due massime autorità della scena politica precipitarono. Fallirono i tentativi di mediazione e ciascuno dei due colse l'occasione per ribadire la divinità della propria autorità. Sia l'imperatore che il papa affermavano di essere "vicari di Cristo", di esercitare il potere in suo nome. Ciascuno dei contendenti attivò le cancellerie dei vari regni d'Europa per rafforzare la propria posizione. Il papa denunciava le prevaricazioni e i soprusi dell'imperatore verso gli ecclesiastici, il mancato distacco della Sicilia dall'impero, le mire che lo Svevo nutriva sui territori pontifici. Ai suoi occhi non era più il "puer Apuliae" ma un Anticristo, uno strumento di Satana. Di conseguenza l'eventuale crociata non avrebbe avuto la sua benedizione. Federico ignorando le accuse e l'anatema del pontefice, il 18 giugno del 1228, partì per la Terra Santa. Sbarcato ad Acri il 7 settembre, l'esercito imperiale nonostante la defezione delle forze degli Ordini dei Templari, dei Teutonici e dei Giovanniti che si erano allineati sulla posizione del papa, si diresse verso Gerusalemme. Intanto truppe pontificie invadevano i territori del Mezzogiorno. Nel febbraio del 1229 Federico, a conclusione dei rapporti diplomatici già precedentemente avviati, stipulò un patto col sultano al-Kamil, il quale essendo impegnato in un conflitto col nipote an-Nasir, cedeva, senza scontro armato, per 10 anni, gran parte di Gerusalemme, le città di Nazareth, Betlemme, Giaffa, Sidone e dintorni. In cambio Federico si impegnò a proteggere il sultano dai suoi nemici, cristiani inclusi. Lo Svevo aveva ottenuto senza spargimento di sangue ciò che nessun altro Crociato aveva mai conquistato in passato. La notizia dell'accordo con l'infedele diede altre armi alla propaganda papale e anti-imperiale, mentre il patriarca di Gerusalemme lanciò l'interdetto sulla Città Santa. Federico non intimorito da tali accuse, nella chiesa del Santo Sepolcro si incoronò re di Gerusalemme. Ma quando giunsero le cattive notizie, e cioè, l'invasione della Puglia da parte degli eserciti del papa e la ribellione dei principi tedeschi, l'imperatore si affrettò di nascosto a rimpatriare. A tal proposito si dice che essendo passato presso un mercato per raggiungere il porto, scoperto, fu fatto segno di un lancio di trippe e rifiuti. Afferma lo storico Jonathan Riley-Smith: *"La Sesta Crociata ebbe dunque una curiosa conclusione. Gerusalemme fu conquistata, dopo una crociata non riconosciuta legale, con un trattato di pace negoziato da uno scomunicato le cui terre venivano frattanto invase dagli eserciti papali. La stessa Città Santa era sotto interdetto ad opera del suo patriarca; il suo liberatore lasciava la Palestina non in trionfo, ma coperto da rifiuti."*

Tra accordi, conflitti e riordinamento del Regno

Il decennio 1229/39 vide Federico impegnato su tutti i fronti: contro il papa, contro i Comuni, contro i principi tedeschi, per il riordino del regno. Ritornato dalla Crociata egli respinse le truppe pontificie penetrate nei confini del Regno, rase al suolo le città che lo avevano tradito, confiscò i beni dell'abbazia di Montecassino che aveva appoggiato il papa. Tuttavia evitò un aperto conflitto armato col pontefice e grazie alla intensa attività diplomatica del suo consigliere Ermanno di Salza

(1209/1239) stipulò un accordo. E' il compromesso di San Germano del 23 luglio 1230. In cambio dell'annullamento della scomunica, Federico perdonò le città che avevano aiutato il papa, promise di rinunciare al ducato di Spoleto e alla marca di Ancona, si impegnò a restituire agli ordini dei Templari e dei Giovanniti i beni a loro sottratti, riconobbe l'immunità ecclesiastica, sia fiscale sia giurisdizionale e da ultimo, assegnò in amministrazione a Ermanno di Salza i castelli situati al confine con lo stato pontificio.

L'anno seguente l'imperatore con il supporto dell'esperto consigliere Pier delle Vigne (1190/1249) si dedicò a riordinare le strutture amministrative e giuridiche del regno. L'insieme delle norme varate, costituirono le cosiddette "*Costituzioni di Melfi*". In questa sede, non possiamo entrare nel merito di tutte le disposizioni che furono prese (220 leggi). Tuttavia dobbiamo almeno ricordare quanto segue: a) esse rappresentano la prima ampia raccolta di leggi dell'età medievale; b) pur essendo valide per il solo Regno di Sicilia vennero definite *constitutiones imperiales* o *augustales*; c) in esse Federico ribadì la sua concezione del potere: il sovrano è autonomo da ogni altro potere, esercita la sua autorità, che discende direttamente da Dio, tramite i suoi funzionari sui sudditi e sulla Chiesa; d) l'eresia venne equiparata al tradimento; e) in politica economica vennero introdotte norme per incrementare la produzione agricola, la circolazione delle merci e la loro esportazione in regime di monopolio regio; venne concessa la produzione di seta e delle tintorie alle comunità ebraiche di Trani; venne istituita una tassa diretta fissa; fu coniata una nuova moneta in oro (augustale) di stampo romano-imperiale; f) infine, per la difesa del Regno, parte delle entrate vennero destinate alla costruzione di rocche e castelli (tra queste opere si distinsero, per struttura e valore simbolico: "Castel del Monte" e la "Porta di Capua").

La situazione di latente anarchia che si era determinata nei territori tedeschi dalla partenza dell'imperatore per la Crociata richiamò a questo punto la sua attenzione. Federico nel 1232 si recò oltre le Alpi. In primo luogo, per accontentare il papa, emanò un decreto contro gli eretici, poi, depose il figlio Enrico che si era inimicato diversi principi. Enrico non accettò la decisione del padre e strinse un'alleanza con alcuni Comuni, commettendo alto tradimento. Federico convinse Gregorio IX a scomunicare il figlio, quindi lo fece arrestare e rinchiuderlo in un remoto castello dove morì nel 1242. Al suo posto con il consenso dei principi tedeschi nominò re germanico il figlio ancora infante, Corrado, avuto da Isabella di Brienne. Prima di tornare in Italia e affrontare i Comuni che si erano messi contro di lui, essendo nuovamente vedovo, sposò nel 1235 una sorella del re Enrico II d'Inghilterra (1216/1272), Isabella. Questo matrimonio fu gradito al papa dal momento che i Plantageneti erano legati alla dinastia dei Welfen (Guelfi) da sempre suoi sostenitori.

Nel settembre del 1237, Federico alla testa di 2000 cavalieri reclutati in Germania e con 7000 soldati provenienti dall'Italia centro-meridionale affrontò e sbaragliò le forze dei Comuni nella battaglia di Cortenuova (a sud-est di Bergamo). Il carroccio simbolo della città di Milano venne fatto sfilare, in segno di trionfo, nella rivale e sua amica città Cremona. L'imperatore per ottenere la pace impose durissime condizioni, tra esse vi era anche la perdita della autonomia nell'esercizio della giustizia. Brescia non accettò e si preparò a un nuovo scontro. Il papa allarmato da questa espressione di potere e di forza dell'imperatore, dalla rivolta messa in atto a Roma dal partito filo imperiale e dalla possibile perdita della Sardegna, suo feudo, entrato nelle mire dello Svevo, strinse, il 30 novembre del 1238, un'alleanza con Genova e Venezia. La tensione tra le due

supreme autorità crebbe di giorno in giorno. Ritornarono le accuse e le contro accuse espresse nel 1227, ma con toni e termini ancora più forti. Il 20 marzo del 1239 papa Gregorio IX decise di ricorrere nuovamente alla scomunica.

Verso l'epilogo

Nello stesso giorno morì Ermanno di Salza, il grande consigliere di Federico e mediatore da sempre con il papa. Nella sentenza di scomunica il papa metteva in dubbio l'ortodossia dello Svevo aprendo la possibilità di un'inchiesta per eresia e in un'enciclica emanata ad hoc lo apostrofava *"eretico e precursore dell'anticristo", "re della pestilenza", "colui che non crede che Cristo sia nato da una vergine"*. L'imperatore in una lettera inviata ai cardinali rispose definendo Gregorio *"fariseo ed eretico", "assetato di potere e avido di piaceri"*. Alle parole seguirono le azioni militari nei territori pontifici. Caddero Benevento, Viterbo, Faenza, Ravenna. Gregorio indisse allora un concilio a Roma per la Pasqua del 1241 ma l'imperatore intimò ai vescovi, arcivescovi e delegati dei sovrani europei di non raggiungere Roma pena l'arresto. Una flotta genovese che trasportava i prelati venne attaccata e sbaragliata, gli ecclesiasti sopravvissuti vennero fatti prigionieri e condotti in carcere. Inaspettatamente il 22 agosto del 1241 papa Gregorio morì.

Nel periodo di vacanza del soglio pontificio che seguì, Federico si affacciò nei dintorni di Roma devastando e distruggendo con l'intento di condizionare la curia vescovile nella sua scelta del nuovo papa.

Finalmente il 25 giugno del 1243 venne eletto ad Anagni il nuovo papa. Si trattava del genovese Sinibaldo Fieschi che assunse il nome di Innocenzo IV (1243/1254). Il nuovo papa mantenne le posizioni del precedente e la diffidenza e l'ostilità reciproca crebbe. Alla fine il papa fece la prima mossa, convocò per il 24 giugno del 1245 un concilio a Lione avente per tema la scomunica e la deposizione dell'Imperatore. Davanti a un'assemblea parzialmente rappresentativa - appena 150 vescovi proveniente dalla Francia e dalla Spagna - Innocenzo, dichiarando di essere l'unico interprete della volontà divina, promulgò la deposizione dell'imperatore. Afferma lo storico Hubert Houben: *"Quattro furono i delitti ascritti all'imperatore: a) spergiuro, in quanto non aveva rispettato gli accordi di San Germano; b) violazione della pace con la Chiesa, perché l'imperatore aveva imprigionato i prelati in viaggio per Roma ed era intervenuto nelle elezioni vescovili dell'Italia meridionale; c) sacrilegio, in quanto aveva trattato in modo disumano i prelati imprigionati; d) sospetto di eresia, perché si era fatto beffe della scomunica, aveva avuto rapporti amichevoli con musulmani, aveva ospitato eunuchi alla corte imperiale e aveva dato in sposa una delle sue figlie all'imperatore greco-ortodosso Giovanni Vataze (1221/1254)"*. Il papa inoltre sollecitò i principi tedeschi a eleggere un nuovo imperatore e per quanto riguarda la Sicilia, essendo questo un suo feudo, affermò che avrebbe assegnato il titolo regio a una persona da lui scelta.

Quando Federico seppe delle decisioni del Concilio ne contestò il merito e la procedura. Ma vanamente, perché non trovò appoggi significativi. Afferma lo storico David Abulafia: *"L'imperatore reagì con furia alle notizie del suo licenziamento. Era in attesa a Torino di attraversare le Alpi, i bagagli già pronti. Ordinò allora di aprire una cassa del tesoro, estrasse una corona e, gli occhi fiammeggianti, se la depose sul capo, ruggendo affermò: Non ho ancora perduto la mia corona, né il papa né il concilio me la porteranno via senza una guerra sanguinaria"*. Il papa ormai deciso nell'eliminare lo Svevo, nel 1246, lanciò una Crociata contro di

lui, concedendo ai partecipanti, re, nobili e cavalieri, gli stessi privilegi e le stesse dispense che erano promesse a chi partiva per la Terra Santa.

Negli ultimi quattro anni di vita, quindi, Federico fu totalmente assorbito da impegni militari: sventò una congiura organizzata da funzionari e nobili del Regno sostenuta dal papa; raggiunta la Germania, contrastò i tentativi dei principi di eleggere un re germanico; affrontò la ribellione dei comuni filo papali. In questa ultima campagna militare svolta nel 1248 mentre assediava Parma, subì una sconfitta che ne minò il prestigio e rafforzò lo schieramento nemico. Il morale dell'imperatore ebbe poi un duro colpo nel 1249, quando scoprì che il suo miglior consigliere Pier della Vigna lo stava tradendo. Federico lo fece accecare e incarcerare. Poco dopo il fidato consigliere si tolse la vita. Il 13 dicembre del 1250 a cinquantasei anni col fisico minato dalle continue imprese, forse per tifo o setticemia, nel castello di Fiorentino (località vicino a Lucera, oggi non più esistente) l'imperatore esalò l'ultimo respiro. Venne sepolto in un sarcofago nella cattedrale di Palermo accanto ai genitori e al nonno Ruggero.

L'uomo, il mito

Sono poche le fonti che descrivono l'aspetto fisico e caratteriale del giovane Federico. In una lettera di un ignoto autore del 1207 e riportata dallo storico Hubert Houben troviamo scritto: *"era di statura media, rossiccio di capelli, con membra robuste in un corpo solido", "gli occhi vivaci, sveglio è il volto, l'animo ardente, l'ingegno pronto"*. Ancora, *"giammai in ozio, trascorre le giornate in continui impegni, ora maneggia le armi, la spada, l'arco, ora si esercita a cavalcare"*. Ed infine, *"l'indole regale lo porta a volgersi a cose migliori" e "la sua virtù è tanto precoce, rispetto alla sua età, che, fornito di scienza prima di diventare adulto, ha già ottenuto il dono della sapienza che avrebbe dovuto conseguire nel corso degli anni"*. Del carattere si dice che *"era insofferente alle ammonizioni e propenso a esercitare il suo libero arbitrio"*. Insomma, l'immagine che si offre è quella dell'eroe educato secondo la tradizione cavalleresco-cortese.

Cresciuto alla corte di Palermo, probabilmente la sua lingua madre fu il volgare siciliano, dai precettori di corte ebbe una conoscenza di base del latino e del greco e crescendo imparò a esprimersi in tedesco, in francese, in arabo. Da adulto si appassionò alla caccia col falcone che esercitava quando era libero da impegni militari nelle campagne della Capitanata (Puglia) tanto da scrivere un libro: *"De arte venandi cum avibus"* (Sull'arte di cacciare con gli uccelli). Ma soprattutto crescendo Federico mostrò di avere un'ampia e inesauribile curiosità intellettuale. Si interessò di quesiti di scienze naturali, di ottica, di problemi matematici su cui conversò con il pisano Leonardo Fibonacci (1170/1240) noto anche per aver introdotto i numeri arabi in Occidente, di questioni teologiche e filosofiche. A corte ebbe intellettuali ebrei ed arabi che scrissero studi, commentari e tradussero opere di Aristotele. I più autorevoli furono Michele Scoto (1175/1232) proveniente da Toledo, astronomo, astrologo e Teodoro di Antiochia (1155/1246) proveniente da Baghdad, filosofo e medico. Un filosofo arabo Ibn Sabin (1217/ 1271) pubblicò un testo nel quale rispondeva ai quesiti ricevuti dall'imperatore, i cosiddetti *"Quesiti siciliani"*. Erano domande relative alla concezione aristotelica dell'eternità del mondo, alla natura dell'anima, alle categorie aristoteliche, alle relazioni tra i movimenti dei corpi celesti e gli avvenimenti terrestri. Infine ricordiamo che Federico fu promotore della attività letteraria. A Palermo ma anche a corte fu attivo il circolo della cosiddetta *"Scuola poetica siciliana"*. Poeti e cantori raccolti intorno alla figura di Giacomo da Lentini (1210/1260). Per quanto riguarda la religiosità di Federico,

e-Storia

nonostante le accuse di eresia da parte papale, gli storici concordano nel sostenere che egli fu un buon cristiano e che certo non amava le penitenze e i reliquari.

Questa ricca e sfaccettata personalità di Federico, giustificava l'appellativo che i contemporanei diedero di lui *"Stupor mundi"*. Egli si dimostrò nello stesso tempo esperto uomo d'armi, cultore di *"humanae litterae"*, aperto al dialogo con i "diversi", ebrei ed arabi, cristiano ma non propenso alle conversioni forzate, e soprattutto, fervido difensore dell'autonomia del potere regale da quello papale. Sulla sua complessa figura, furono già contrastanti i giudizi dati dei coevi: positivo quello del frate benedettino Matteo Paris (1200/1259), negativo quello del francescano Salimbene de Adam (1221/1289), così come quello di Dante (che lo collocò nell'Inferno).

Anche in seguito, gli storici dell'Ottocento e del Novecento hanno formulato su di lui giudizi contrastanti, presentandolo o come *"primo uomo in cui si incarna lo spirito rinascimentale"* (è questa la definizione che diede Jacob Burckhardt (1818/1897) nel suo celebre *"La cultura del Rinascimento in Italia"* del 1860) o come il peggiore avversario della chiesa, un despota ateo (è questo il giudizio dato dagli storici di orientamento cattolico) o, ancora, come *"un dominatore di mitica statura, il modello di una guida oltreumana, l'autentico diadema dei cosmocratori"* (è il giudizio espresso da Ernst Kantorowicz (1895/1963) nella sua monumentale biografia). Tra i due estremi, si colloca il giudizio espresso dallo storico inglese David Abulafia che afferma: *"Federico non fu né un genio politico né un despota o visionario"* ma semplicemente *"un imperatore del suo tempo impegnato a difendere i patrimoni dinastici"*. E conclude con queste parole: *"Non fu un siciliano, né un romano, né un tedesco, né un mélange di teutonico e latino, ancor meno un quasi-musulmano: fu un Hohenstaufen e un Altavilla"*.

Bibliografia

- Hubert Houben: *Federico II - imperatore, uomo, mito* - il mulino - 2009
David Abulafia: *Federico II: un imperatore medievale* - Einaudi - 1993
Ernst Kantorowicz: *Federico II imperatore* - Garzanti - 1988
Jonathan Tiley-Smith: *Breve storia delle crociate* - Mondadori - 2008

